

IL POLO SI SPACCA.

«La verifica sarà la fine di Berlusconi»

Formentini: il Pds è corretto

Formentini, nel suo ruolo di coordinatore del polo liberal-democratico assegnatogli da Bossi, prende subito di petto la questione dei rapporti con la Quercia: «Ritengo il Pds più che maturo per riscrivere le regole dello Stato democratico e federale».



Marco Formentini

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Il sindaco di Milano è su di giri. Il ruolo politico che gli ha affidato Umberto Bossi lo «appassiona». E non potrebbe essere diversamente, anche perché chi ha tratto i maggiori vantaggi dalla svolta di Genova è proprio Marco Formentini: non solo incarna di fatto quella svolta, ma si ritrova anche più in alto nella scala gerarchica del Carroccio. Capita sempre così quando il Senatur designa pubblicamente un braccio operativo per un «grande disegno strategico», come quello di dar vita a un polo liberal-democratico federalista e riscrivere le regole della democrazia italiana.

del nuovo Stato democratico e federalista. Le uniche forze escluse sono An e Rifondazione comunista. Quindi sicuramente sono possibili intese sulle regole. Aggiungo che il Pds è una forza importante perché tutto il sistema democratico sta in equilibrio.

D'Alema ha ribadito la necessità di un Governo delle regole - ma non per cercare scorciatoie, rilanciare il consociativismo e ribaltare i risultati elettorali, ma per evitare il tracollo. Che ne pensa?

Condivido e sottoscrivo. Mi sembra che D'Alema voglia tracciare righe diritte e ben visibili. E voglia soprattutto giocare correttamente. Noi e il Pds siamo due squadre che vogliono giocare, ma correttamente. Quindi prima è necessario delimitare bene il campo e stabilire il regolamento del gioco.

Ammettiamo che nasca davvero un Governo costituente, lei si candida premier?

Non scherziamo. Io continuerò a fare il sindaco di Milano fino alla scadenza del mandato. Ora il mio compito è quello di fare l'esploratore. Quanto a quel Governo ritengo che debba essere guidato da una personalità costituzionale. Il programma non deve contenere elementi di politica economica. Potrebbe restare in vita un anno o poco più, il tempo utile per riscrivere le regole. Se c'è voglia di fare, tutto si può fare.

Sembra che lei dia già per scontato che la verifica che avete chiesto non vada a buon fine per l'attuale maggioranza?

Ho già espresso il mio giudizio sul Governo Berlusconi: i primi sei mesi sono stati negativi e dannosi per il Paese. Non si è fatto quasi nulla nel senso indicato dalla Lega. Sì, la mia opinione è che la fine della verifica coinciderà con la fine del Governo Berlusconi.

Scusi, lei è sempre stato considerato di destra... Non teme che il movimento del Carroccio possa non condividere queste aperture a sinistra?

La questione è mal impostata. Il movimento sa che noi non tradiamo, che vogliamo mirare diritto alla realizzazione del progetto di portare in questo Paese il federalismo e nuove regole per il mercato in senso liberista. Bene, ma ha soprattutto capito che sono due le cose che dobbiamo realizzare. Prima la riscrittura delle regole e contemporaneamente la realizzazione del contenitore liberal-democratico. Ecco in questo «polo contenitore» non vedo il Pds. La Quercia sarà sempre la gamba laburista del sistema con le caratteristiche relative.

movimento sa che noi non tradiamo, che vogliamo mirare diritto alla realizzazione del progetto di portare in questo Paese il federalismo e nuove regole per il mercato in senso liberista. Bene, ma ha soprattutto capito che sono due le cose che dobbiamo realizzare. Prima la riscrittura delle regole e contemporaneamente la realizzazione del contenitore liberal-democratico. Ecco in questo «polo contenitore» non vedo il Pds. La Quercia sarà sempre la gamba laburista del sistema con le caratteristiche relative.

Come avvierà le consultazioni? Prima di tutto farò un giro d'orizzonte intorno agli organismi della Lega. Poi credo che vedrò rappresentanti dei popolari, vedrò Casini, di certi Segni e La Malfa e anche Forza Italia. Questo soprattutto per la fase del contenitore del polo liberal-democratico. Sicuramente anche Alleanza democratica e il Pds per la questione delle regole.

Come ci si sente a fare l'anti Berlusconi? No, la questione Berlusconi è ancora da sciogliere. Lo capiremo durante la verifica quanto sia legato ad An.

Come sono i suoi rapporti col ministro Maroni? La polemica ha avuto toni aspri... Con l'amico Bobo è tutto chiarito. Si marcia tutti nella stessa direzione.

Intervista al sindaco di Milano sulla svolta della Lega «La Quercia matura per riscrivere le regole dello Stato»



Il leader della Lega Umberto Bossi

Stefano Carofei/Sintesi

«Berlusconi mi ha pestato ben bene, ma ora decidiamo noi»

Bossi: «Fini lo sbattiamo fuori»

Bossi ancora all'attacco: «Fini parla parla, lavora per andare al voto, ma se la fa sotto perché ha capito che lo buttiamo fuori dal governo». Nel dopo Genova il Senatur ottimista sullo stato di salute della Lega. Su Berlusconi: «Mi ha pestato ben bene, ma ora il gioco ce l'abbiamo in mano noi». Delicata la questione del Pds: «Nel movimento ci sono problemi, ma alla fine tutti capiranno che noi miriamo al progetto del cambiamento vero del paese».

Pronta la replica: «Cosa...? Io non governativo, io sono di governo, io resto al governo... solo che sbatto fuori quelli dal governo...». Niente da fare ormai è convinto che l'accoppiata Berlusconi-Fini sia lontana anni luce dai progetti leghisti. Ammette di essere stato costretto a formare il polo della libertà, ma «è stata una soluzione temporanea e tecnica» e poi lui con An non si è mai alleato. Insomma la «Lega non deve niente a nessuno». E se si votasse? Fini insiste nel dire che Bossi tradisce il suo elettorato: «Non si vota, non si vota... Questo Parlamento è giovane... Fini pensa alla sua bottega non certo alle sorti del Paese e al rinnovamento». Fatale la virata su Berlusconi. Bossi più la notte si fa piccola, più è ispirato, le metafore gli escono a getto continuo. «Ah, quello mi ha riempito di botte mica male, mi ha fatto una faccia gonfia così, mi perfino fatto passare per matto sui suoi giornali... Come in un incontro di boxe, per le prime tre riprese mi ha conciato da sbattere via... Ma siccome è come un pugile coi muscoli ipertrofici a un certo momento, visto che non mi ha messo al tappeto, le braccia gli si sono appesantite, mi ha dovuto abbassare la guardia e allora io col faccione gonfio sono partito io... Gli ho mollato il primo colpo sul decreto Biondi, e adesso via

alla costituzione federale, all'antitrust... alle regole democratiche». Bossi gira intorno e alla fine arriva alla questione Pds. «Il movimento non capisce? Certo ci sono problemi... ma ricordate tutti che la Lega è nata per il progetto, io non ho mai perso di vista il progetto di cambiare questo Paese, di farlo moderno. Quindi io prenderò sempre l'iniziativa e so quanto mi possa costare in termini d'immagine. E' la parte del duro, del nauta incrollabile nelle tempeste, alla quale Bossi non rinuncia. Bobo Maroni in precedenza aveva appena finito di raccontare l'episodio di un suo incontro con Berlusconi. Il Cavaliere lo pregava di tener buono Bossi. «Guarda che non hai capito - gli ha risposto il ministro - quello non lo fermi, anche perché è capace di ripartire dalle scritte sui muri...». Bossi è allegro parla volentieri, il messaggio che vuol trasmettere ai suoi concittadini è identico a quello trasmesso poche ore prima ai Magazzini del Cotone: «Il momento più difficile della Lega è superato, siamo acciaccati e pesti ma ben vivi, quindi in ripresa». Poi vuol soprattutto ribadire che il «bersaglio storico è a fuoco»: «Il federalismo e il liberismo passano ora o mai più... Quando mai li riavremo così tanti parlamentari?»

Dubbi anche dagli storici. Scoppola: così si moltiplicano i centralismi I giuristi criticano le macroregioni

Giuristi e storici non risparmiano osservazioni critiche alla divisione del paese in nove macroregioni. Paladin e Onida respingono le procedure ipotizzate da Bossi, Cossiga vuole un'assemblea costituente. Miglio mette in guardia dalle improvvisazioni. Lucio Villari non disdegna le novità, anche se rivendica il valore ideale dell'unificazione risorgimentale. Scoppola obietta: «Così si rischia una moltiplicazione di centralismi».

FABIO INWINKL

ROMA. «Dubito assai che si possa arrivare ai progettati Stati membri del previsto Stato federale». Livio Paladin, già presidente della Corte costituzionale, uno dei massimi esperti di diritto regionale, è categorico nei confronti del progetto formulato dalla Lega in materia di federalismo. E fa l'esempio della «macroregione» del Triveneto, che comprenderebbe ben due regioni a statuto speciale attualmente esistenti, il Friuli-Venezia Giulia e il Trentino-Alto Adige. Quest'ultima, ad avviso del giurista, «fortissima e difficilmente sopprimibile anche per ragioni internazionali». Anche un altro costituzionalista, Valerio Onida, docente a Milano, manifesta dubbi sugli ac-

giano maggiormente i commenti.

Un'assemblea costituente

E Francesco Cossiga, sempre attento ai tempi istituzionali, pur dando atto alla Lega di coraggio politico e intellettuale, sostiene che una proposta di questa natura implica la convocazione di una assemblea costituente. Anzi, di più assemblee costituenti nazionali e regionali, perché non si può fondare uno Stato federale dall'alto. Le assemblee costituenti, precisa l'ex presidente della Repubblica, andranno elette rigidamente con il sistema proporzionale, con un saldo ancoraggio alla sovranità del popolo attraverso la definizione di appositi istituti di democrazia diretta.

Gianfranco Miglio, che si appresta a licenziare un suo progetto, mette in guardia dalle improvvisazioni. «Le costituzioni - rileva il politologo - sono macchine complicatissime, che vanno aggiustate tenendo insieme più fili e soppesando tutte le varie implicazioni». Dalla Fondazione Agnelli, che si era impegnata di recente sul tema di una ridefinizione delle regioni, viene una valutazione interlocutoria.

«Non si comprende ancora la ratio che ha determinato un ritaglio dei confini piuttosto che un altro. Noi - ricordano alla Fondazione - avevamo puntato su 12 regioni. Una proposta fondata su due criteri di razionalità economica: l'autosufficienza finanziaria e la regione come credibile progetto di sviluppo. Anche la Lega, evidentemente, avrà i suoi criteri».

Il parere degli storici

Lo storico Lucio Villari parte dall'osservazione che il progetto leghista non ripercorre la tradizionale divisione dell'Italia preunitaria. «Io - precisa lo studioso - rivendico il valore ideale dell'unificazione e del Risorgimento. Ma un'ipotesi di struttura federale si può prendere in considerazione. Lo fecero, nel secolo scorso, uomini come Cattaneo e Minghetti. Non mi scandalizzo, dunque, di fronte all'iniziativa della Lega». Conclude Villari: «Vi sono momenti nella storia di un paese in cui un cambiamento si rende necessario. Del resto, non dobbiamo dimenticare che le venti regioni attuali vennero disegnate a tavolino, non sono il frutto di processi politici». Pietro Scoppola è



Paladin

«Difficile accorpate il Triveneto. Apprezzo il bicameralismo differenziato»

Cossiga

«Per fare la riforma bisogna eleggere un'assemblea costituente»

Miglio

«Attenti alle improvvisazioni. Ci sono delicati equilibri»

renziato (assemblea federale e assemblea degli Stati): «È un'idea che caldeggio da vari anni e che potrebbe essere attuata guardando a diversi modelli, come quello spagnolo o quello tedesco». Ed espone sorpresa per l'assenza, nella proposta di Bossi, del ricorso all'elezione diretta del capo dello Stato. «Può darsi - nota - che questo aspetto costituisca una carta che la Lega si tiene di riserva». Per Onida è accettabile la creazione delle due assemblee parlamentari, non altrettanto l'idea che ad eleggere il presidente della Repubblica siano, oltre alle Camere, dieci delegati per regione estratti a sorte tra gli elettori. «Lo ritengo - dichiara - un sistema non democratico». Concordano, infine, i due costituzionalisti nel rigettare l'ipotesi di affidare ai cittadini l'elezione dei magistrati inquirenti. «Negli Stati Uniti - sottolinea Paladin - non si tratta di uno degli aspetti più felici di quel sistema giudiziario». «Questo sistema - sostiene per parte sua Onida - sarebbe quanto mai inopportuno, perché vorrebbe dire avere dei pubblici ministri pienamente politicizzati, espressione della maggioranza».

Si alle due assemblee

E gli altri punti del progetto del Carroccio? Paladin è più disponibile in materia di forma del governo. Apprezza il bicameralismo differenziale.